

Roberto Rossi

MILANO Un malore all'alba. Un attacco ischemico, secondo la difesa. Calisto Tanzi è di nuovo in ospedale. Questa volta al civile di Parma, dopo aver fatto visita, prima di essere trasferito il 9 febbraio scorso nella città emiliana, al Fatebenefratelli di Milano.

Il ricovero del fondatore della Parmalat è stato deciso per una serie di forti dolori al petto, ad una spalla e ad un braccio. Tanzi, che ha 65 anni ed è agli arresti dal 27 dicembre scorso, dal carcere di via Burla è stato portato prima la pronto soccorso e poi, a bordo di un'autoambulanza, al padiglione Braga, dove abitualmente vengono ricoverati i detenuti.

Anche a causa di questo nuovo malore i legali dell'ex presidente Parmalat hanno avanzato un'altra richiesta per gli arresti domiciliari. La tesi della difesa, più volte respinta dal giudice, è sempre stata quella che le condizioni di Tanzi non siano tali da permettergli di sopportare il carcere. «Calisto Tanzi in questo periodo di detenzione - ha detto l'avvocato Fabio Belloni - ha perso 12 chili, non mangia e con l'ischemia subita, la situazione sta diventando davvero pericolosa per un uomo sul quale ha certamente influito l'arresto dei figli». «Ho depositato una richiesta di domiciliari al giudice delle indagini preliminari con due perizie mediche, una firmata da Vittorino Andreoli di carattere psichiatrico l'altra di carattere intermistico. Questa era particolarmente allarmante. Spero a questo punto - ha concluso Belloni - di trovare ascolto, non vorrei uno di questi giorni trovarmi a dover dire che io avevo detto».

Ma Tanzi non è stato il solo ad avanzare richieste. Anche i legali del fratello Giovanni, che ieri ha ottenuto dal gip Pietro Rovato gli arresti domiciliari per motivi di salute, hanno inoltrato un'istanza di remissione in libertà. «Il giudice - ha detto l'avvocato Luigi de Giorgi - si è riservato di decidere nei prossimi giorni». Giovanni, 60 anni, era stato arrestato due giorni fa quale componente del consiglio di amministrazione della Parmalat spa e socio del gruppo turistico attraverso Agis e Sata. «Sono sereno perché sono innocente» ha detto all'uscita dall'interrogatorio, «dimostrerò la mia innocenza».

Oggi interrogata la figlia Francesca domani sarà il turno di Stefano, la prossima settimana quello di Zini

MILANO Una nuova imputazione. Una nuova indagine. Sergio Cragnotti, ex presidente della Cirio, arrestato dalla procura di Roma una settimana fa, è stato iscritto nel registro degli indagati anche a Milano. L'accusa è quella di associazione a delinquere con finalità di truffa.

Gli indagati sono in tutto otto. Quattro, di cui non si conoscono ancora i nomi, con la stessa accusa di Cragnotti, altri tre per il reato di riciclaggio. Per questi ultimi l'ipotesi di reato in particolare è di utilizzo di denaro di provenienza illecita. Chi sono? Carlo Ronchi, di Agrifood Consulting, Mario Garnero di Brasilinvest e Marco Lippi, capo del corporate finance di Bnp Paribas a Milano.

Secondo gli inquirenti, i tre avrebbero «progettato la costituzione di una società di diritto sammarinese denominata Cylinder». L'obiet-

tivo era acquistare tramite una neocostituita società italiana alcune attività societarie del gruppo Cirio, «per un corrispettivo di 120 milioni di euro». L'indagine milanese, coordinata dai sostituti Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta, evidenzia come Sergio Cragnotti fosse «il socio occulto di questa iniziativa». Cragnotti avrebbe progettato di cedere alla Cylinder azioni della I.L.P.H., una società facente capo alla sua famiglia.

Garnero, considerato dagli inve-

stigatori braccio destro e amico di Cragnotti, avrebbe avuto il compito di investire in Cylinder denaro in tutto o in parte di pertinenza della famiglia Cragnotti e i soci di Cylinder - la società Brasilinvest e Johan Eliasch, «imprenditore di cittadinanza svedese operante nel Regno Unito» - gli avrebbero assicurato una remunerazione pari al 25% del futuro utile del gruppo Cirio.

Il nome di Carlo Ronchi è emerso per la prima volta nella vicenda Cirio l'estate scorsa. Manager con

una lunga esperienza nel settore alimentare, Ronchi aveva presentato una offerta in extremis per evitare la liquidazione del gruppo. Verso la fine dell'anno, dopo l'avvio della procedura, lo stesso Ronchi ha inviato una manifestazione d'interesse ai commissari straordinari per rilevare l'intero gruppo. A dicembre ha smentito un legame tra la sua cordata e Cragnotti.

Ieri la Guardia di Finanza ha anche effettuato sei perquisizioni. «Gli interventi - si legge in un comunica-

to delle Fiamme Gialle di Milano - mirano ad acquisire la documentazione relativa agli accordi intercorsi tra i membri dichiarati e occultati della cordata, a stabilire l'esatto importo delle risorse impiegate da Cragnotti nell'iniziativa e ad individuare la loro attuale collocazione». Le sei perquisizioni sono state effettuate in due sedi Agrifood rispettivamente a Bologna e Ravenna, nell'abitazione privata di Carlo Ronchi, negli uffici milanesi di Bnp, negli studi romani dei legali di Freshfield, ma

anche nello studio legale dell'avvocato Paolo Sciumè a Roma e Milano. Sciumè non è uno qualsiasi. Perché oltre ad essere il legale di Ronchi, l'avvocato emiliano è stato anche all'interno del consiglio di Parmalat Finanziaria di Calisto Tanzi (che sul caso Cirio sarà sentito lunedì dai magistrati romani). Un filo tra i due gruppi. Ma non solo. Il suo nome lo si trova anche nel board di un'altra società alimentare emiliana, la Cremonini.

E non è la prima volta che il

“ Per il difensore Belloni l'ex presidente della Parmalat in carcere dal 29 dicembre e già ricoverato a Milano avrebbe perso 12 chili



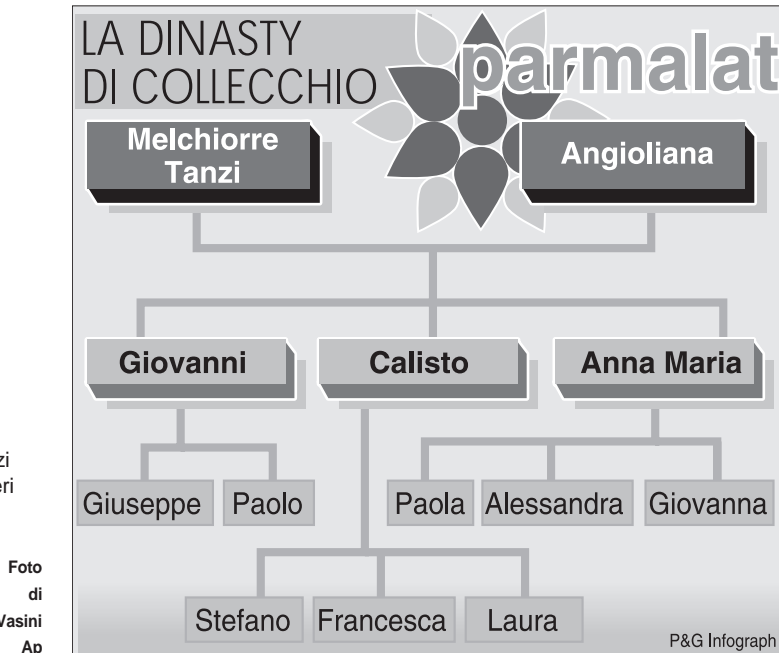
Continua la caccia al denaro distratto in Parmatour. Nuove rogatorie negli Stati Uniti La magistratura di Milano trasferisce gli atti in Cassazione

«Liberate Tanzi, sta molto male»

Per l'industriale esami in ospedale. La difesa: ha avuto un'ischemia. Il fratello Giovanni a casa



Calisto Tanzi ricoverato ieri all'ospedale di Parma



Bruxelles

Niente aiuti di Stato per il salvataggio

MILANO Un «incontro per uno scambio di informazioni generali» in cui il «tema degli aiuti di Stato» non è stato affrontato. Il portavoce di Mario Monti si limita così a commentare l'incontro avvenuto ieri a Bruxelles fra il commissario Ue per la concorrenza e il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi. «La questione degli aiuti di Stato non era sul tavolo», ha ribadito il portavoce incalzato dai cronisti sul tema.

Al centro del colloquio non vi sarebbe stato neanche il piano di ristrutturazione che Bondi sta predisponendo per il grup-

po di Collecchio. «Non prevedendo nessuna forma di aiuti di Stato, il commissario straordinario non ha quindi parlato del piano, né presentato le linee guida. Il commissario straordinario della Parmalat, hanno ribadito più fonti concordanti, «non vuole aiuti di Stato», e si è limitato ad «informare» Monti sullo «stato dell'arte» di salvataggio dell'azienda di Collecchio.

Secondo quanto si è appreso successivamente Bondi avrebbe cioè garantito a Monti la completa assenza di sussidi pubblici nella strategia per risolvere le sorti dell'azienda di Collecchio.

Per questo, hanno ribadito le fonti, «non è stato necessario» illustrare formalmente il piano a Bruxelles. Del progetto per salvare Parmalat, dunque, i due avrebbero parlato ma solo in termini generali, per quanto riguarda cioè la strategia che il commissario straordinario sta mettendo a punto.

Anche Claudio Baratta, amministratore unico della Hit, uno degli otto arresti nell'ambito dell'inchiesta Parmatour e il primo a essere interrogato ieri, ha presentato un'istanza di scarcerazione. Mentre Roberto Tedesco, ex amministratore delegato della società turistica, in carcere a Verona da due giorni su ordine della magistratura di Parma, ha richiesto l'autorizzazione per una visita medica specialistica per problemi di salute.

E proprio sui Parmatour si stanno concentrando le attenzioni dei magistrati. «Che dal gruppo turistico siano uscite risorse (circa 900 milioni)

per finire sui conti della famiglia non è vero», ha detto Calisto Tanzi per bocca di Belloni. Ci sono flussi di denaro che attraverso la Sata sono finiti ad altre società della famiglia ma, ribadisce Tanzi, si tratta di «trasferimenti».

Comunque sia gli uomini della Pricewaterhousecooper, la società di consulenza ingaggiata dal commissario straordinario Enrico Bondi per rimettere ordine nei conti Parmalat, stanno focalizzando la loro attenzione alla ricerca del denaro sottratto dal versante turistico delle società. Tutto questo mentre i magistrati di Parma hanno avviato nuove rogatorie sia negli Usa, sia in Europa.

Per fare ancora chiarezza oggi sarà interrogata Stefania Tanzi, mentre domani sarà il turno del fratello Francesco. Entro la prossima settimana verrà sentito il creatore del fondo Epicurum, Giampaolo Zini. Intanto ieri i pubblici ministeri di Milano, Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, hanno trasmesso alla Cassazione una serie di atti dell'indagine sul crac. La Suprema corte dovrà decidere in merito all'istanza di trasferimento dell'indagine per aggraviaggio da Milano a Parma, presentata sabato 7 febbraio dai difensori degli ex direttori finanziari Fausto Tonna e Luciano Del Soldato.

Sul fronte aziendale il lavoro di Bondi sul piano industriale continua. Parmalat, che dovrebbe tornare in Borsa alla fine dell'estate forse attraverso una nuova società, dovrebbe mantenere il carattere multinazionale. Le cessioni interesseranno tutti i settori in perdita, oltre a quelli non essenziali, ed è possibile l'uscita da alcuni paesi stranieri. Ma non da tutti. Le attività estere nel latte in Sud Africa e in Australia dovrebbero restare.

Il commissario straordinario Bondi conta di riportare l'azienda in Borsa entro la fine dell'estate

colosso alimentare di Modena, 5.000 dipendenti, oltre 1,7 miliardi di fatturato, viene associato alla Parmalat.

Qualche settimana fa si era diffusa la notizia, poi parzialmente confermata, dell'utilizzo dello studio di Gian Paolo Zini, avvocato in carcere a Parma per il dissesto della società di Collecchio, nonché ideatore del fondo Epicurum, per una consulenza su una cartolarizzazione da 120 milioni, nel luglio 2002 di euro. Cremonini, poi era stata associata alla Parmalat anche per l'enorme mole di debiti (la posizione finanziaria netta è prevista intorno ai 430 milioni a chiusura del 2003) specie se messa in relazione al patrimonio netto (270 milioni circa).

Ora un altro punto di contatto. L'avvocato civilista Sciumè, perquisito ieri per il caso Cirio.

ro.ro.

storie padane

Sandro Orlando

L'impiegato Ugolotti, dai bond al carcere

MILANO Alle ultime amministrative, nel 2001, si era anche candidato nella lista di centrosinistra «Insieme per Traversetolo», raccogliendo un risultato non disprezzabile: 76 voti. Più o meno quanto gli amministratori della galassia Parmalat con cui aveva condiviso i suoi incarichi extra, in trent'anni di carriera. Ed è così che Angelo Ugolotti, classe 1952, si è conquistato la più prestigiosa, forse, delle sue tante poltrone di consigliere, quella nel consiglio comunale di Traversetolo, borgo di 6 mila anime alle porte di Parma. Un incarico non retribuito, ma che ha consentito a questo impiego, di natura così timido e schivo, di balzare agli occhi dei suoi concittadini nel ruolo di responsabile delle politiche assistenziali

di Traversetolo, e presidente della locale Croce azzurra. Protagonista in persona, e non più prestanome. Fino a quando non è scoppiato il crac Parmalat: al che Angelo Ugolotti, il segretario personale del ragioniere Fausto Tonna, il «deus ex machina» della famiglia Tanzi, ha cercato di sprofondare di nuovo nell'anonimità.

Per settimane, dopo la prima ondata di arresti, Ugolotti non si è più fatto vedere. Sempre al lavoro, barricato nel suo ufficio, quello contabile, situato di fronte alla stanza del suo capo, ormai vuota. Ad un certo punto però, l'impiegato, un quarto livello,

con 1.800 euro netti in busta paga, si è presentato spontaneamente davanti ai magistrati di Parma per consegnare dei documenti, accompagnato dagli avvocati Paolo Ricci Messori e Sonia Brucoli. Era successo infatti che Tonna e Tanzi, nelle loro ricostruzioni, avevano più volte parlato di operazioni fraudolente transitate per società del gruppo in cui Ugolotti aveva rivestito un incarico. E così gli inquirenti avevano scoperto che il suo nome figurava in più di 30 consigli di amministrazione di società del gruppo. Dai documenti ufficiali di società come Contal, Geslat, Finaliment, Fiordilat-

te, Margherita Yogurt, Emmegi Agro-industriale, Nuova Holding, Parmatour, Rimigliano, Hit Immobiliare, Hit International, Itc, Vacanze Tour, Viaggi Vacanze, ecc., si ricava un profilo diverso da quello del semplice dipendente. «L'ha voluto il mio capo, io firmavo e basta», ripeteva lui, arrottondando con questi gettoni extra le entrate, peraltro non trascurabili, di una gelateria di famiglia (più di un miliardo di vecchie lire di fatturato). «Non ha mai gestito nulla, non erano previsti compensi, qualche milione di lire al massimo», precisano i suoi legali: «Essendo una persona

docile, ma molto fedele - questa la loro tesi - con un credo interno nell'azienda, aveva la massima fiducia in Tanzi e Tonna».

Dunque Ugolotti firmava tutto quello che i superiori gli passavano. Anche un contratto fittizio per la vendita di 300 milioni di tonnellate di latte in polvere al governo dell'Havanna: una partita dal valore di 620 milioni di dollari, contabilizzata nel bilancio della Bonlat Ltd (una società di comodo situata alle Cayman), che se fosse esistita realmente, avrebbe sommerso Cuba. A vendere per conto della Parmalat era infatti stata la Cam-

field Pte Ltd di Singapore, amministratore unico Angelo Ugolotti. Quando invece si era trattato di dare un po' d'ossigeno al Parma Calcio, il giocattolino di Stefano Tanzi, ecco che era spuntata la Fiordaliso, una Srl nata per cartolarizzare i futuri incassi della squadra dalla vendita di diritti televisivi. E chi c'è tra i consiglieri? Ugolotti, guarda un po'. Nel 2002 la Fiordaliso rifletterà così ai tifosi del Parma obbligazioni per 94 milioni di euro, con la consulenza di Abaxbank e una garanzia fidejussoria delle Generali. Quando è il turno di Buco Nero, un artificio contabile per parcheggiare dei fondi

neri nella Geslat di Lugano, chi ritroviamo in questa società? Ugolotti, ovviamente. Quando servirà dare una mano alla figlia prediletta del Grande Lattaio, Ugolotti non si tirerà indietro: e tramite la Nuova Holding, di cui è amministratore unico, fa confluire 149 milioni sottratti alla Parmalat nelle casse della Parmatour, la holding del turismo di Francesca Tanzi. A dire il vero, anche quell'aumento di capitale fu, in parte, fittizio: di 80 milioni si persero le tracce. Anche per questo Ugolotti, «l'ignaro prestanome» che si vantava di essersi pagato una vacanza in un villaggio turistico che non sapeva di amministrare, è finito agli arresti. «E' un perito aziendale, non è in grado di leggere un bilancio», assicura un suo avvocato. E a giudicare da come andavano le cose a Collecchio, c'è da credergli.